

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il simposio

Da giovedì l'evento dell'Associazione bresciana di studi

## Martin Heidegger ed Emanuele Severino filosofi vicini nell'abissale lontananza

Un congresso alla scoperta dei due giganti del pensiero L'autore di «Essere e tempo» citò l'allora giovane studioso

Anita Lorian Ronchi

■ Martin Heidegger ed Emanuele Severino: due filosofi così vicini, pur nella loro «abissale lontananza». Talmente prossimi che l'autore de «Essere e tempo» ebbe a menzionare l'allora giovane studioso (fatto rarissimo riguardo a filosofi italiani), destinati a diventare a sua volta uno dei grandi pensatori del '900, dimostrando di prendere molto sul serio le sue speculazioni.

**Le ricerche.** È il dato personalmente testimoniato da Friedrich-Wilhelm von Herrmann, ultimo assistente vivente di Heidegger e che, contemporaneamente, sta prendendo corpo grazie anche alle ricerche di Francesco Alfieri, editore di Morcelliana, negli archivi dei testi heideggeriani.

Molte sono le nuove tracce (come gli appunti inediti dai «quaderni neri» di Heidegger), nell'analisi del rapporto

tra i due giganti del pensiero filosofico. Se ne discuterà al convegno internazionale «Heidegger nel pensiero di Severino - Metafisica, religione, politica, economia, arte, tecnica» organizzato dal 13 al 15 giugno dall'Associazione studi Emanuele Severino (Ases), che vedrà la partecipazione proprio del professor von Herrmann.

L'iniziativa, patrocinata dal Comune, è stata illustrata dal presidente Ases, Vincenzo Milanese con la vicepresidente Ines Testoni; Claudio Bragaglio e Paolo Barbieri del Consiglio direttivo e Gian Mario Bandera, direttore Ctb.

Brescia, con un evento di tale portata, conferma la vocazione «non dismettere i panni di luogo in cui si fa ricerca, in una stagione in cui si va delegittimando l'importanza dello studio e della cultura» ha sottolineato il sindaco Emilio Del Bono. Con Alfieri, «stia-

mo tra l'altro portando avanti la richiesta di far togliere la "condanna" della Chiesa a Severino», ha riferito Testoni. Tra le novità, anche il film biografico sul filosofo bresciano, in lavorazione per la regia di Francesco Andreotti.

**Le sessioni.** Il congresso è articolato in due modalità: una aperta al pubblico, con due sessioni plenarie nei pomeriggi di giovedì e sabato, all'auditorium San Barnaba (corso Magenta, 44) e la seconda riservata agli iscritti, con le sessioni di venerdì mattina nell'aula magna Tovini dell'Università Cattolica (via Trieste, 17), del pomeriggio in via Trieste 13 e di sabato mattina, presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi (Contrada S. Chiara, 50).

Giovedì, alle 14, i lavori si apriranno con i saluti delle autorità; il «filo rosso tra Heidegger e Severino» sarà messo in luce dall'atteso intervento di Friedrich-Wilhelm von Hermann («La concezione heideggeriana della metafisica lungo le due vie di elaborazione del problema dell'essere»), cui seguiranno le relazioni di Francesco Alfieri («Martin Heidegger interprete di Emanuele Severino») e Giam-



Studio e cultura. Il filosofo Emanuele Severino



«Essere e tempo». Il filosofo tedesco Martin Heidegger

paolo Azzoni. Alle 17, la prolusione di Emanuele Severino dal titolo «Nichilismo e destino». Ines Testoni e Giulio Goggi prenderanno la parola rispettivamente sui temi «Dalla domanda iniziale di Heidegger alla risposta originaria di Severino» e «L'essere come essere dell'ente e come indipendente dall'ente».

**Altri incontri.** Venerdì, alle 9, il convegno affronterà «La domanda metafisica» con Leonardo Messine (La metafisica del Messinese come fondazione della metafisica); Sergio Givone («Severino, Heidegger e la domanda fondamentale») e Francesco Totaro («Morte, separazione, dominio in Heidegger, Severino e Paolo di Tarso»). Entreranno nel vivo de «La differenza ontologica» Gaetano Chiaruzzi, Nicoletta Cusano e Davide Spanio, mentre «Pensiero ed essere» sarà al centro degli approfondimenti di Massimo Marassi, Michele Lenoci e Vittorio Possenti («Sul nesso pensiero-essere: Heidegger e Severino»).

Sabato, alle 14.30, in San Barnaba, saranno affrontati alcuni filoni essenziali nella riflessione sia di Heidegger sia di Severino. Alle 18.30 è previsto l'omaggio degli allievi a Severino, con l'anteprima del volume che ne raccoglie le testimonianze e che sarà presentato da un ex studente d'eccezione, Mario Capanna. //

L'intervista - Marina Mander, scrittrice

## «UN PIZZICO DI IRONIA PER "SCONFIGGERE" L'ADOLESCENZA»

L'amicizia fra due giovanissimi che abitano sotto lo stesso tetto ma con origini e problematiche diverse, è il filo rosso che unisce le 206 pagine di «L'età straniera» (Marsilio, 16 euro) sesto romanzo della scrittrice triestina Marina Mander, con il quale è finalista nella prima selezione del Premio Strega. Si tratta di un testo che tocca corde insolite e motivazioni in cui Leo, un adolescente intelligente alla quale la madre Margherita - assistente sociale - affianca, sistemandolo nella stessa camera del figlio, un ragazzino rumeno, Florin, che ha subito abusi di ogni genere e ha sopportato le peggiori insolenze della vita, con l'intento e la speranza che l'uno sia d'aiuto all'altro. Florin ha un abisso dentro che Leo in qualche modo cercherà di esplorare e s'incontreranno, pur tra tante difficoltà, in un contesto di simpatia che annulla ogni divergenza.

**Signora Mander, sono tipici dell'adolescenza i legami forti o è il caso, la necessità a deciderne la consistenza?**

Durante l'adolescenza il legame con la famiglia si allenta mentre si rafforza il coinvolgimento con i coetanei: gli amici diventano più importanti e le passioni sono forti, non ancora stemperate dai compromessi che spesso la vi-



ta adulta esige. L'adolescenza, per fortuna, si nutre anche di una sorta di carica utopica grazie alla quale è possibile sperare in un mondo più giusto: è questo che Leo vorrebbe per se stesso ma anche per Florin, nonostante la loro diversità. L'amicizia tra due ragazzi è sicuramente un topos letterario ma non credo che la storia del giovane Florin sia altrettanto «non insolita».

**Margherita vuole redimere Florin, ma le difficoltà che incontra sono parecchie. Perché Leo che potrebbe recuperarlo a una vita normale ha delle difficoltà per aiutarlo, reinventargli una vita?**

Leo è molto critico, non ama la parola «rendizione», e non è affatto sicuro che proporre a Florin i valori di una vita cosiddetta «normale» sia la strada per portarlo sulla retta via. Lui stesso fa fatica a capire quali siano i valori che un mondo adulto, votato all'obsolescenza programmata, gli prospetta, ma di una cosa è certo: il valore più profondo è quello di riconoscere all'altro il diritto alla sua singolarità, alla sua alterità, senza pregiudizi e senza la presunzione di voler predisporre la vita degli altri.

**I due ragazzi si intendono e Leo prende a cuore la sorte di Florin, vessato da personaggi oscuri che approfittando di lui: questa situazione è emblematica del nostro tempo barbaro, peccaminoso in ogni suo aspetto?**

O tempora, o mores. Se ne lamentava già Cicerone.

**Le incertezze sentimentali di Leo e lo psichiatra immaginario sono fatti sintomatici di una crescita difficile o solo fantasiosa?**

Leo è ancora traumatizzato dalla morte del padre di cui si sente in qualche modo responsabile perciò immagina un tribunale intenzionato a condannarlo per un reato che non ha

commesso, il tribunale altro non è che un Super-Io introiettato, giudicante e persecutorio.

**Lodevole la scrittura ironica adottata, la leggerezza nel raccontare «durezze» essenziali non facilmente contenibili: una scelta studiata o una combinazione narrativa spontanea?**

L'ironia ha una doppia valenza: indubbiamente è utile ad alleggerire il testo, ma è anche una forma di pudore, un espediente che Leo utilizza per poter parlare di alcuni temi e di alcune verità in modo non troppo doloroso.

**La metafora della «scimmietta» che non parla in qualche modo aiuta Leo e Florin a capirsi meglio, incontrarsi, volersi bene?**

Nel famoso motto giapponese Iwazaru è «la scimmia che non parla del male». È molto importante la seconda parte della definizione, che spesso viene dimenticata. Nel chiamare Florin «la scimmia che non parla del male», Leo, nonostante l'ironia di cui sopra, riconosce il male che Florin ha dovuto subire e il riconoscerlo è già un modo di volergli bene. Spero che anche i lettori gliene vogliano. //

FRANCESCO MANNONI